

LA BUFERA SULLA RAI

Le intercettazioni «non erano di persone indagate, non c'era reato. Quelle telefonate erano assolutamente normali»

Uno giulivo Ferrara a «Otto e mezzo» lo mette a suo agio definendo sublimi le sue frasi «Siamo ai limiti della comica...»

I suoi nemici: iene, sciacalli e magistrati

Berlusconi, fuori forma, accusa tutti sul caso Raiset. «Ora non si può più parlare al telefono...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

SE UNO «scandalo vero c'è in Italia» per Silvio Berlusconi è che «i cittadini non possono parlare al telefono tranquillamente». Il Cavaliere interviene ad «Otto e mezzo» sullo scandalo dei presunti accordi tra Rai e Mediaset, ospite di Giuliano Ferrara, pullover

azzurro bebè e sorriso largo di chi se la gode parecchio, e di Rittanna Armeni. Le intercettazioni diffuse in questi giorni sono per l'ex premier, un po' rauco e con poco smalto, l'occasione per un duro attacco ai magistrati che «si comportano in maniera contraria alla legge». «Siamo ai limiti della comica...», «sono andati fuori di testa...». Le intercettazioni «non erano di persone indagate, non c'era reato. Quelle telefonate erano assolutamente normali». Anzi dovute da parte di funzionari che se non le avessero fatte sarebbero venuti meno al loro mandato. «Dandole in pasto all'opinione pubblica c'è stata violazione della privacy». Per questo lui ha tutte le ragioni nel lamentarsi di vedere in azione intorno a sé «iene e sciacalli» impegnati solo ad interrompere la sua azione. Evocare una legge sul conflitto d'interessi è inutile «perché esiste già». Anche in questo caso è stato evidente che la debole normativa esistente può essere ignorata. Ma per lui la questione è un'altra.

Racconta l'ex premier la favola del partito nato sotto la pressione del popolo. «Era un anno che ci pensavo, da quando in piazza San Giovanni tanta gente mi chiese unità e di mandare a casa il governo». Poi «otto milioni di firme in poco più di due giorni mi hanno fatto capire che bisognava dare una risposta concreta». E così è nata la formazione dal nome non ancora deciso che ha lui come capo anche se magnanimente Berlusconi mette a disposizione la leadership. Se Fini e Casini torneranno, perché torneranno, ne è certo, dato che «al centro ci siamo già noi e magari arrivassero i Montezemolo ed i Pezzotta», lui è pronto a mettersi in discussione per guidare un grande partito che non riesce a capire come mai non piaccia ai suoi alleati di un tempo. Il leader di An stretto giro gli ha risposto che lui non è contrario ad «un grande partito alternativo alla sinistra» ma ad «coniglio estratto dal cilindro». Se prove tecniche di colloquio ci sono col centrodestra ben altre sono quelle che Berlusconi sta mettendo in atto con il Partito democratico «a cui faccio un grosso favore perché gli consento di staccarsi dalla sinistra estrema». L'incontro con Walter Veltroni ci sarà tra una settimana. Agli spettatori di «Otto e mezzo» ha anticipato «pacatamente e serenamente» cosa dirà. «Sosterro che questo governo non

Evocare una legge sul conflitto d'interessi è inutile «perché esiste già»

può continuare, che la gente non ne può più, che quando c'è l'implosione della maggioranza la soluzione è il voto e gli offrirò la nostra disponibilità ad un proporzionale che possa mantenere un bipolarismo fatto di due forti partiti come succede nelle altre democrazie». Che Veltroni gli abbia già fatto sape-

re di non essere disponibile al voto nel 2008 gli è scivolato via. «E' la prima risposta» ammicca. Ferrara sorride soddisfatto. «Quando il governo cadrà, e questo accadrà, sarà costretto ad accordarsi con noi per una legge elettorale che si potrà fare in pochi giorni. Io ho 14 peunti di vantaggio nei sondaggi».

Dell'impopolarità dell'esecutivo di Prodi lui ne ha continua testimonianza «al Bagaglio, allo spettacolo di Panariello, al ristorante dove poi non mi fanno pagare il conto». La realtà con cui il segretario del Pd deve fare i conti, ovviamente dopo avergli fornito prova di grande democrazia ed aver pro-

nunciato l'abiura del comunismo (il rosso, la falce e martello, Stalin e Lenin continuano ad essere una fissazione di Berlusconi come anche gli attacchi dell'Unità) è che il «governo è implosivo». E' vero ha portato a casa la Finanziaria «ma Prodi cadrà sul welfare». Ci sono un sacco di scontenti nella maggioranza.

«Ho parlato con molti senatori di come si trovino a governare con la sinistra estrema, di quali siano le loro insoddisfazioni, di come vogliono muoversi nel futuro». Lo ha ovviamente fatto in modo soft. «Qualcuno poteva avere anche un registratore». Ecco, a proposito di intercettazioni, meglio andarci cauti.

HA DETTO



Foto di Olivier Hostet/Ansa

Signornò Fini: «Ti sbagli anche questa volta»

«Dobbiamo invece discutere l'assetto delle tv». Gasparri: la mia legge si può cambiare

/ Roma

IENE E SCIACALLI al lavoro contro Berlusconi? «No, non ci credo. Non sono d'accordo a fare di questa vicenda una riedizione dello scontro tra chi è a favore e chi contro Berlusconi però è evidente che c'è l'urgenza di discutere in parlamento della riforma dell'assetto radiotelevisivo». Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini rimarca la propria posizione in una conferenza stampa organizzata alla Camera dei deputati assieme allo stato maggiore del partito. «Questa - ha detto - è una vicenda che merita di essere approfondita

e bene ha fatto la Rai ad aprire un'inchiesta. C'è bisogno di tempo per capire». Chi attacca a testa bassa il Cavaliere è il direttore di Repubblica Ezio Mauro, il giornale che in questi giorni ha pubblicato stralci delle telefonate intercorse tra vertici Rai e Mediaset. Al Tg1 Mauro contesta: «Due delle più grandi aziende di informazione fanno cartello, manipolano la realtà dei fatti, mistificano la realtà della giornata e danno un'informazione truffaldina ai cittadini, a vantaggio di un unico soggetto e di un unico partito politico. Le iene e gli sciacalli ci sono, ma sono coloro che hanno fatto a pezzi il mercato, la concorrenza, la libertà di infor-

mazione, il diritto dei cittadini ad essere informati correttamente». Il direttore di Repubblica rilancia: «Tutte le parti politiche che si mettano d'accordo, prendano atto della gravità di quanto accaduto e subito, in tre giorni, facciano una legge seria sul conflitto di interessi e che liberi la Rai dal controllo dei partiti». L'Udc Maurizio Ronconi afferma essere colpa della sinistra. «È la sinistra che non vuole la legge sul conflitto di interessi. Solo il massimalismo radicale e preconcetto della sinistra ha negato sino ad oggi un necessario aggiornamento della legge sul conflitto di interessi». Quando era al governo il centrodestra evidentemente, secondo questa interpretazione, la situazione non era quella descritta dal-

le intercettazioni telefoniche. Per il senatore Baccini (Udc) quelle frasi «non dimostrano un reato, ma solo un disagio e un clima semmai distorto». Per questo anche lui parla di «riforma». Ma quale? Alla conferenza stampa in cui Fini ha preso le distanze da Silvio Berlusconi, era presente, tra gli altri, anche Maurizio Gasparri. L'ex ministro delle Telecomunicazioni, che ha dato il proprio nome alla contestata legge sulle tv di certo non sposa la Gentiloni, ma non sembra voler far barricate: «Naturalmente tutte le leggi possono essere cambiate, quindi anche quella che porta il mio nome. A titolo personale, ritengo che vada attuata quella parte della normativa che prevede la privatizzazione della Rai».

IL CASO Lo vogliono in politica Mastella, ma anche Pisanu. Tabacci, ma anche Casini...

I due centri si contendono Montezemolo

FEDERICA FANTOZZI

Al centro del mirino. Basta il profumo di proporzionale a far tornare di moda la caccia alla formazione centrista-moderata-liberaldemocratica. Di certo c'è il fascino di Luca Cordero di Montezemolo. Lo nomina quasi in passant Bruno Tabacci, lo ritiene «culturalmente affine» Antonio Di Pietro, gli dà il benvenuto Pier Ferdinando Casini, gli estende l'appello berlusconiano Beppe Pisanu, lo sollecita Clemente Mastella: «E allora che fa? Interviene o no?». L'interessato flirta: «La labirintite mi farà cadere al centro... dice di fronte a una platea di industriali veneti - Se non ci fossero giornalisti in sala risponderai anche con più chiarezza». Tutti pazzi per lui. Montezemolo è la superstar: di quale partito, non si sa. Ancora nessuno ha capito niente della bozza di legge elettorale, nemmeno è certo che

Veltroni e Berlusconi riusciranno a incontrarsi, ma già si recita l'orazione funebre per il bipolarismo, si gioca a comporre il puzzle del terzo polo. Le grandi manovre accelerano precipitosamente. I sei lib dem di Dini convocano per martedì prossimo una conferenza stampa con i due di Unione Democratica Bordon e Manzione, e forse il senatore Pallaro. Oggetto, un programma comune in vista di un progetto politico convergente. Venerdì 30 invece si riunisce Italia dei Valori per lanciare la costituente di un nuovo e più ampio soggetto «riformista e moderato» in cui i dipietristi potrebbero sciogliersi. Lo ha detto il leader-ministro che il bipolarismo è finito e i poli vanno disaggregati e riaggregati, lo ripete Pino Pisicchio che preconizza un sistema di 5 forze: sinistra radicale e riformista, destra antagonista e democratica, e il faticoso centro. In questo spazio «potrebbero ritrovarsi IdV, le

esperienze più avanzate della cultura laica come Monti e Montezemolo, cattolici democratici come Pezzotta». Al centro però c'è concorrenza: lo spazio è affollato e non tutti i pretendenti sono compatibili tra loro. Fini, invitato da Di Pietro, fa sapere che dialogherà con la Cosa Bianca ma non confluirà in essa. La Cosa Bianca è stata lanciata dall'iddicino «autonomo» Tabacci, in sintonia con il collega Baccini e con l'ex sindacalista Pezzotta, proponendo Montezemolo come nune tutelare e invitando il leader di An ma non Casini. A sua volta, Casini «recupera» Fini liquidato da Berlusconi, sollecita la scesa in campo di Montezemolo (impossibile farne a meno), ma Via Due Macelli «scomunica» la visita di Tabacci a Palazzo Chigi derubricandola a «incontro personale». L'Udeur continua a tessere la propria tela guardando all'Udc e agli ex Popolari «scontenti nel Pd». Udc e

Udeur infatti fanno parte in Europa del Ppe. An no, e Fini slitta solo leggermente «da destra al centrodestra» cercando «convergenze» sinistra esclusa. «Stato di necessità - lo bolla Mastella - Avrebbe detto le stesse cose senza il triplo salto carpiato di Berlusconi?». Insomma la gara è aperta. In palio c'è il ciuffo montezemoliano. Lo vorrebbe anche Pisanu, che lo colloca - con i soliti Monti e Pezzotta e l'aggiunta di Andrea Riccardi - tra le «singole» personalità che «si battono per ridare luce politica alla società italiana». Il fatto è che Berlusconi ignora che il suo nascituro partito del Popolo o della Libertà (dove ha già bussato l'Udc Giovanardi) occupa, come dice Tabacci, la «sponda populista del centrodestra lasciando un varco al centro» e punta pure lui a quel varco. È l'unico caso però in cui il presidente di Confindustria resterebbe in panchina.

MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

Il bavaglio al quadrato

Leggo dappertutto titoli imbagliati «l'informazione» per quella che è la notizia del giorno, dal punto di vista della democrazia e della deriva politica che da una situazione simile consegue. Mi affascina il verbo «imbavagliare»: quando l'abbiamo letto e sentito rimbalsare dappertutto con un'intensità simile? Vediamo: ma sì, era nell'aprile scorso, a proposito della legge Mastella alias «bavaglio dell'informazione», passata alla Camera pressoché all'unanimità (un paio di astenuti a sinistra, il solito Giulietti inorridito che sbatteva la porta dell'Aula) e in attesa di discussione al Senato. Passata con poche reazioni, a dire il vero, comunque insufficienti a

informare compiutamente l'opinione pubblica per esempio a partire dai Tg Rai e Mediaset. Ma non sono proprio loro le due componenti del «bavaglio» di cui sopra? Pensate: se il «bavaglio Mastella» l'avesse già approvato anche il Senato, sarebbe impossibile cioè illecito parlare e scrivere degli atti del pm contenenti le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche che hanno portato anche a queste notizie (inchiesta sul fallimento dell'Hdc, la società del sondaggista Crespi, ex vassallo di Berlusconi). Sarebbe il «bavaglio» legale al «bavaglio teleggettivo» di cui stiamo dicendo: una specie di bavaglio al quadrato. Per un Paese disinformato al cubo. Bello, no?